

Torna il terrorismo

Con Cossiga i funerali del senatore democristiano Il discorso di De Mita che poi scoppia in lacrime



Il feretro di Roberto Ruffilli entra nella basilica di Forlì, dove si sono svolti i funerali alla presenza del capo dello Stato. Sotto: un'immagine di Ciriaco De Mita dopo aver pronunciato la commemorazione del senatore democristiano

Con i leader sindacali Tutta Forlì si è fermata Sciopero generale, cinquantamila in piazza

FORLÌ. La città di Forlì si è fermata, nel tutto, manifestando una convinta e corale volontà di reagire al terrorismo. Nel corso di due ore di sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil si è tenuta una grande manifestazione in piazza Saffi, di fronte alla chiesa dove era allestita la camera ardente del prof. Roberto Ruffilli. Hanno parlato il segretario provinciale Cisl, Briganti, poi Pizzinato, Liverani e Marini. base hanno anche partecipato in massa, dopo la loro assemblea in un vicino cinema. «Questa è la risposta migliore al brigatismo», commenta subito Giorgio Liverani, segretario della Uil e aggiunge: «Non sono da considerarsi "schegge impazzite", ma parte di un preciso disegno criminale, ben più ampio e organizzato». Lo stesso concetto è stato sottolineato con forza da Antonio Pizzinato. «Ancora una volta, nel nostro paese - ha denunciato il leader della Cgil - vengono fuori, nei momenti cruciali le forze che tentano di arrestare i processi di svolta, intimidendo e assassinando». Pizzinato ha anche lanciato un appello ai lavoratori, ai giovani, fortissimi e di tutta Italia. «Non deve venir meno la vigilanza - ha esortato - non deve cadere il contributo alle forze dell'ordine. È necessario, per fare avanzare questa democrazia in cui credeva Roberto Ruffilli, perché questa è l'Italia dei lavoratori, l'Italia degli onesti». Anche Mario ha ricordato che Ruffilli era senatore eletto nel quartiere dove lui abita a Roma e come Di Vittorio anche Ruffilli era convinto che il sindacato ha bisogno di convergenza e di forza, ma soprattutto del consenso del cittadino. «Anche il sindacato ha avuto i suoi morti. Taramelli, Guido Rosa - ha ricordato il segretario della Cisl - ma ha avuto pure la capacità di reagire politicamente questo nostro sindacato, che pure nei momenti di maggiore difficoltà è in prima fila nella costruzione di interessi comuni e di solidarietà». C.F.A. Gli studenti dei comitati di

«Non cederemo, come dieci anni fa»



La città sgomenta si è voluta unire in un abbraccio a Roberto Ruffilli. Forlì ancora non crede che il sangue l'abbia macchiata in un giorno di primavera. La cerimonia funebre è stata segnata dall'orazione di Ciriaco De Mita. Con la voce spezzata, il presidente del Consiglio e segretario dc dice. «C'è un disegno preciso, non casuale; è lo stesso avvertimento di dieci anni orsono, ma noi non cederemo».

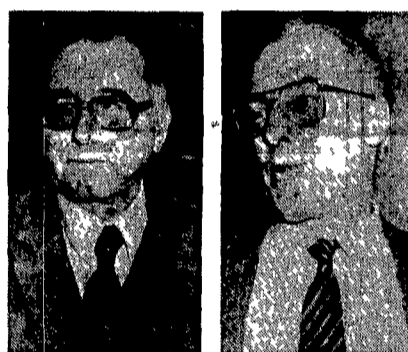
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANDREA GUERMANDI governo del presidente del Senato e del capo dello Stato Margherite gialle e garofani gialli. Nel corteo funebre, la zia di Ruffilli, Silvana Rosetti, la cugina Franca Fern e ancora gli amici Mino Martinazzoli, Gianfranco Fasquino, Libero Qualtieri in duomo, intanto, è arrivata la delegazione del Pci guidata dal vicesegretario Achille Occhetto. Dentro al Duomo, centinaia di bandiere biancocruciate, i 13 vescovi dell'Emilia Romagna e sul lato sinistro dell'altare un bidello dell'Università di Bologna con in mano un cuscino su cui è depresso il «stocco» di Ruffilli. Alle 15.10 entra Bettino Craxi con la delegazione socialista. Poi Ciriaco De Mita, il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, ed ecco il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Mezz'ora più tardi il feretro, accompagnato da un caldissimo applauso. È l'arcivescovo di Bologna, monsignor Giacomo Biffi, a officiare la cerimonia, una lunga e commossa messa cantata. «L'anima di tutti noi è turbata - dice - davanti allo spettacolo di quanto possa la ferocia umana, quando si congiungono la vita e il fanatismo. Chi rifiuta di riconoscere che ogni uomo è creato, che lui stesso è creato, a immagine di Dio, troppo spesso finisce con l'assumere il volto e la mano di Caino, tanto da arrivare a colpire senza neppure la provocazione di qualche torto supposto, un fratello ignaro del pericolo e senza difesa». E Biffi esclama: «Altri indagherà doverosamente sulle cause immediate di questo sciagurato fenomeno il nostro semplice cuore di credenti, che si radunano per questa liturgia di suffragio, sa che esso è ultimamente il frutto di una cultura di prepotenza e di morte che per troppo tempo, da ormai due secoli, ha trovato giustificazione ideologica ed esaltazione». E ancora: «Preghiamo per il nostro popolo, perché sua tutela da uno Stato che trovi modo di rispettare sempre la dignità umana senza per questo abbandonare senza sufficienti protezioni e senza garanzie la vita degli innocenti». Tocca ora a De Mita leggere la sua orazione funebre, per l'amico e stretto collaboratore. «Il dolore intimo - esordisce - sovrasta lo sdegno per un assassinio barbaro di un uomo mite e generoso». Dieci anni dopo Moro e dopo tante vittime «ci hanno strappato Roberto Ruffilli. Un uomo buono, così schivo, lontano da ogni tentazione di protagonismo. Un fine intellettuale quasi a disagio e sempre in prestito alla politica». «Anche voci di origine politica e culturale più lontane dalla sua hanno ricordato e riconosciuto che Roberto sapeva incarnare quelle virtù della politica che, soprattutto per un cristiano, sono virtù obbligate: la mitezza e la tolleranza, la disponibilità al dialogo e al confronto intellettivo, mai preconcetto, pur nella chiarezza delle posizioni». Il presidente del Consiglio prosegue con gli occhi lucidi ed un filo di voce. «C'è un disegno preciso, non casuale. Ruffilli è stato assassinato come simbolo di un pensiero politico che aveva raccolto dalla tradizione cattolico-democratica e che continuava a trasferire nel suo lavoro. Per Ruffilli come per noi rinnovare le istituzioni significa rinnovare la politica, restituire al cittadino la speranza». Ruffilli «non amava le formule astratte, slegate dalle domande di giustizia, di partecipazione, di libertà e di equità dei cittadini». La sua presenza «rappresenta il cuore della nostra esperienza politica». «Noi non cederemo - insiste De Mita - e l'impegno che assumo solennemente di fronte ai cittadini è di continuare sulla strada della più intransigente difesa della libertà e della giustizia». «Al folle disegno omicida» si contrappone «l'unità, la forza del popolo». «È l'avvertimento minacciato dai terroristi non poteva essere più chiaro, la risposta non potrà e non dovrà essere meno ferma e meno intransigente. È lo stesso avvertimento di dieci anni fa, ma c'è anche la risposta di dieci anni fa». De Mita conclude, la voce rotta dal pianto.

Il Psi contro l'«unanimismo» richiama ai vincoli De Mita

«Non dimenticherò Roberto». Da Forlì De Mita anticipa la sua linea. Le elaborazioni di Ruffilli, che le Br hanno voluto cancellare con il sangue, ora debbono essere tradotte in azione politica. Il presidente del Consiglio comincerà a provarci oggi, con il discorso di presentazione del suo governo al Parlamento. Ma il Psi teme forzature. «Attenzione a tornare a confusi unanimismi», avverte Lagorio

PASQUALE CASCELLA dc sui temi istituzionali. Le idee di Ruffilli - dice - erano molto più impegnative di quelle che stanno nel programma di governo. Si sa che il presidente del Consiglio ha lavorato di cesello al discorso dell'insediamento fino all'ultimo, capovolgendo l'impostazione originaria, in una cinquantina di cartelle, parte dalla minaccia terroristica che torna a incomberci con l'intento di assegnare alle riforme istituzionali una prona sostanziale di rinnovamento della politica e dello Stato, in cui lo stesso appuntamento dell'integrazione europea nel 1992 potrebbe recuperare una valenza non soltanto meramente economica

È evidente la volontà del segretario dc di cancellare l'eventuale braccio di ferro tra i cinque sulle 212 pagine del «programma» (che De Mita consegna, con le correzioni dell'ultima ora come allegato), per dare al proprio governo una identità politica legata alla gestione della «transizione». Ma come presidente del Consiglio può permettersi di rendere esplicito un disegno tanto controverso nella sua coalizione? Oggi De Mita avrà tutti gli occhi puntati addosso. Quelli di Craxi, di La Malfa, di Natta. Tutti i leader della maggioranza e dell'opposizione hanno annunciato i loro interventi nel dibattito parlamentare. Ma già non mancano «segnali» di tensione. Interpretazioni politiche dell'assassinio di Ruffilli che annunciano polemiche più o meno esplicite. Certo non è senza significato che il segretario socialista non sia andato oltre il giudizio sul «surriscaldamento di circuiti internazionali del terrorismo». E chi, nel Psi, l'altro giorno si è spinto un po' oltre, come Lello Lagorio, ieri si è preoccupato di una rapida correzione del tiro. «Il ritorno di fiamma terroristica - chiede, adesso il presidente della commissione Difesa della Camera - può tentare qualcuno di fare qualche riflessione innovativa sul quadro politico». La domanda è retorica. Difatti, Lagorio aggiunge subito: «Non lo escludo, ma non mi pare il caso». Anzi, ad ogni innovazione politica rispetto al pentapartito, secondo Lagorio, apprirebbe spazio alle Br. «La fase vittoriosa della lotta contro il terrorismo può vincerlo - dice - si è svolta proprio dopo il 1979, cioè quando, dopo una fase di confuso unanimismo, si era ripresentata una autorevole maggioranza disposta a valutare positivamente gli apporti di una opposizione costruttiva». La replica dc rivela qual è il fuoco che cova sotto le ceneri. Il senatore Elia nega che si tratti di tornare al passato. «A Ruffilli - dice il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato - non interessavano soluzioni di tipo consociativo e di unità nazionale, ma poter assicurare una scelta popolare vera tra coalizioni che si alternano». E Nicola Mancino si preoccupa di tendere un «filo diretto» tra il disegno terroristico che portò



all'assassinio di Aldo Moro e quello che ha stroncato la vita a Ruffilli. «Dieci anni fa con Moro - è colpita una personalità più marcata, più definita, ma ugualmente si è voluto simboleggiare con Ruffilli un uomo simbolo». Per il capogruppo dei senatori dc c'è «una incompiutezza politica» a cui rimediare, quella «di essere tutti d'accordo sulle regole del gioco perché lo debbono giocare tutti». Mancino rileva che «non bisogna fare confusioni con il governo», ma non concede nulla di più sul «disegno politico complessivo» con cui rispondere alla «sfida» terroristica. Se il liberale Giovanni Malagodi liquida con una battuta («fantapolitica») il nesso con il caso Moro, il repubblicano Giorgio La Malfa si colloca nel mezzo. «È il tentativo di colpire il nuovo governo, un governo certo conterà anche la corruzione dei 10 anni dell'omicidio di Moro, ma i terroristi sono stati sconfitti e questa è solo una coda velenosa di piccole pattuglie che ritirandosi bruciano e fanno danno». Il «messaggio» contro le riforme comunque c'è. E contro questo ricatto l'impegno del Pci è netto. «Procedere insieme alle riforme istituzionali - dice Ugo Peccholi, presidente del gruppo al Senato - è la risposta politica che dimostra ai terroristi che non hanno spazio e che quindi smettono di illudersi».

Occhetto: siamo dinanzi a un ricatto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FLORIO AMADORI dialogo, anche con noi. Quindi questo nuovo delitto terroristico ha colpito ancora un obiettivo simbolico, come già altre volte nel passato. Certamente. Ogni volta che il paese si trova in una fase di transizione, di passaggio si punta il tiro contro queste figure rappresentative. Moro, Bachelet ed ora Ruffilli. Ma gli esempi analoghi sono molteplici e attestano anche sul piano internazionale: basti pensare ad Olof Palme, ucciso al braccio destro di Arafat, ad Abu Jihad, assassinato come Ruffilli in casa, quasi nelle stesse ore. Ci sono soltanto coincidenze, tra questi fatti, oppure anche qualcosa di più? Mi sembra di poter dire che si tratta di crimini efferati che avvengono tutti, e sempre, quando si profila, seppure con evidenti difficoltà, la possibilità di aprire fasi nuove nelle rispettive realtà politiche. E per quella italiana tu, in particolare, hai parlato di una specie di «ricatto di pietra». Cosa intendi, esattamente? Quello che sta dietro a questi fatti, così puntuali e mirati. C'è chi cerca ancora di salvarsi l'anima dicendo che si tratta di «quattro brigatisti». Non è più possibile fermarsi qui. Va affrontato soprattutto il problema dei servizi segreti. Si deve arrivare al nodo. Non possiamo continuare ad accettare il ricatto di chi cerca puntualmente di determinare il clima politico, di condizionare il corso, nascondendosi e utilizzando diverse formule e diverse sguai. Nel caso Ruffilli si potrebbe anche pensare, come ha avvertito anche l'assassinio dell'altro giorno a Napoli, ad una «onda di ritorno» al killer-giornale, internazionale. È un fatto molto preoccupante. Penso che questo possibile impiego di manovalanza assai saggia ponga anche problemi nuovi, quanto mai stringenti, di controllo, di prevenzione, e torno a dirlo, di un uso diverso dei servizi segreti.

Il «Popolo» insorge: c'è chi minimizza

«Ognuno ha il diritto di pensare come vuole, anche le fesserie», ma qualcuno sembra preoccupato solo «di svuotare di ogni significato l'ultimo assassinio delle Br, e non solo quello». «Il Popolo» replica così, oggi, ai commenti de «Il Giornale» e del «Corriere della Sera» ed ai servizi de «Il Giorno» dedicati ieri all'omicidio di Roberto Ruffilli. «Il Corriere», in particolare, contraddicendo quanto scritto il giorno prima za poi anche con «Il Giorno» che in seconda pagina titola a tutte colonne «Le due verità di un delitto». «Due verità? Quelle delle Br - scrive l'organo dc - non convince». «Il Giorno», evidentemente ma l'altra si dimentica, dopo averla annunciata, di raccontarla. Cosa avevano sostenuto invece Montanelli e Piazzesi? Il primo ha scritto che attorno all'omicidio di Ruffilli si vanno facendo speculazioni e dietrologia. «L'ipotesi che sia stato trucidato perché amico di De Mita, suo ispiratore di riforme istituzionali da realizzare con l'aiuto dei comunisti» sembra a Montanelli «di quelle che nemmeno la fantasia e la penna di Le Carré riuscirebbero a rendere credibili». Ruffilli scrive il direttore de «Il Giornale», era figura di secondo piano e ad assassinare una pedina così «bastano un cervello perverso e una pistola» il suo omicidio, insomma, «non dimostra affatto una ripresa in grande stile del terrorismo» conferma solo che «i terroristi in grado di accoppiare una persona sola e insieme ce ne sono ancora, forse ce ne saranno sempre». Del resto conclude, «se veramente Ruffilli svolgeva una parte di tanto rilievo perché lo si è sciatto indifeso alla mercé dei sicari». Sul «Corriere», contempo raneamente, Piazzesi sembra voler soprattutto «depotenziare» il significato politico dell'omicidio di Ruffilli. E lo fa partendo da lontano rmettendo in discussione addirittura gli obiettivi del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro. Quando si dice che i brigatisti «sequestrarono Moro proprio il giorno in cui nacque il loro scopo di provocare il fallimento della solidarietà nazionale, si fa soltanto una supposizione». Che, per di più «non trova riscontro nei dibattiti processuali». Moro fu scelto non «per il suo particolare ruolo politico, ma perché il suo sequestro presentava una non difficoltà». Lo stesso errore si sarebbe compiendo oggi, spiegando l'assassinio di Ruffilli con il contributo da lui dato a De Mita in materia di riforme istituzionali. Non è così giura Piazzesi agli assassini va attribuito solo «un generico tentativo di destabilizzazione». La proposta elaborata da Ruffilli sulle riforme, infatti è - secondo Piazzesi - «solo una delle tante». E «sembra poco plausibile attribuire a due killer professionisti una solista ата sensibiliba giuristi costituzionale che li avrebbe indotti ad intervenire, a modo loro, in questa discussione». Tesi ardite. E che contraddicono platealmente quanto Piazzesi stesso aveva scritto il giorno prima Sul «Corriere» di domenica Ruffilli era definito «il più ascoltato collaboratore di De Mita», e autore in materia di istituzioni di «un progetto caro al presidente del Consiglio». E ancora «De Mita ha posto le riforme delle istituzioni come obiettivo primario della sua azione di governo e con spaventosa puntualità, interviene una mano omicida». Il fondo era concluso così: «Colpendo il povero professore si è forse voluto ammonire e spaventare il nuovo presidente? Un'ipotesi così agghiacciante non è affatto da escludere». Ma Piazzesi e il «Corriere» hanno evidentemente già cambiato idea. □ P.G.

Il Vaticano «Serve una costituente morale»

ROMA L'«Osservatore romano» dedica al ritorno del terrorismo un commento estremamente severo. «Bisogna snidare - scrive il quotidiano vaticano - tutti i terroristi, bisogna scovare tutti i mandanti, bisogna strappare la maschera ai tessitori e ai maestri ovunque essi siano e qualsiasi volto abbiano bisogna non consentire che i seminatori di morte si credano in diritto di dichiararsi vittime. Bisogna rigenerare nella gente la fiducia nelle istituzioni democratiche. Dopo 40 anni di vita democratica - conclude l'«Osservatore» - si avverte il bisogno di recuperare e ridare vigore alle radici vere della libertà. Per far ciò urge un alta tensione morale. Anzi una costituente di morale morale».

Acli «Tomino a mobilitarsi i lavoratori»

ROMA Un «pressante invito a rinnovare la mobilitazione democratica» è stato rivolto ai lavoratori dal presidente nazionale delle Acli Giovanni Bianchi, il quale ricorda la figura di Ruffilli, «un cattolico democratico». Per il segretario generale della Uil, Benvenuto, «il movimento sindacale deve stringere le sue file ed essere accanto alle istituzioni per scongiurare il terrorismo, così come è avvenuto negli anni passati». Antonio Mani, segretario generale della Uil, osserva che con Ruffilli si è voluto colpire «un dialogo che coinvolgesse tutte le forze politiche». Contro la violenza. Venerdì sera si è svolta una faccenda dai movimenti giovanili comunista, socialista e dc, cui avevano aderito anche le segreterie dei due partiti.

Genova Gli studenti in corteo con la Fgci

GENOVA Cinquecento studenti sono sfilati ieri mattina in corteo per le vie del centro raccogliendo l'invito dei giovani comunisti a testimoniare contro la violenza. Slogan e striscioni sottolineavano l'impegno di lotta contro il terrorismo, in indomani dell'assassinio di Ruffilli e del leader palestinese Abu Jihad. Al corteo è intervenuto anche una rappresentanza degli studenti palestinesi esuli che frequentano - sono 120 - l'ateneo genovese. Quella di ieri si è inserita in una settimana di iniziative promosse sotto il titolo «Con la Palestina nel cuore». Contro la violenza. Venerdì sera si è svolta una faccenda dai movimenti giovanili comunista, socialista e dc, cui avevano aderito anche le segreterie dei due partiti.